

FrancoAngeli

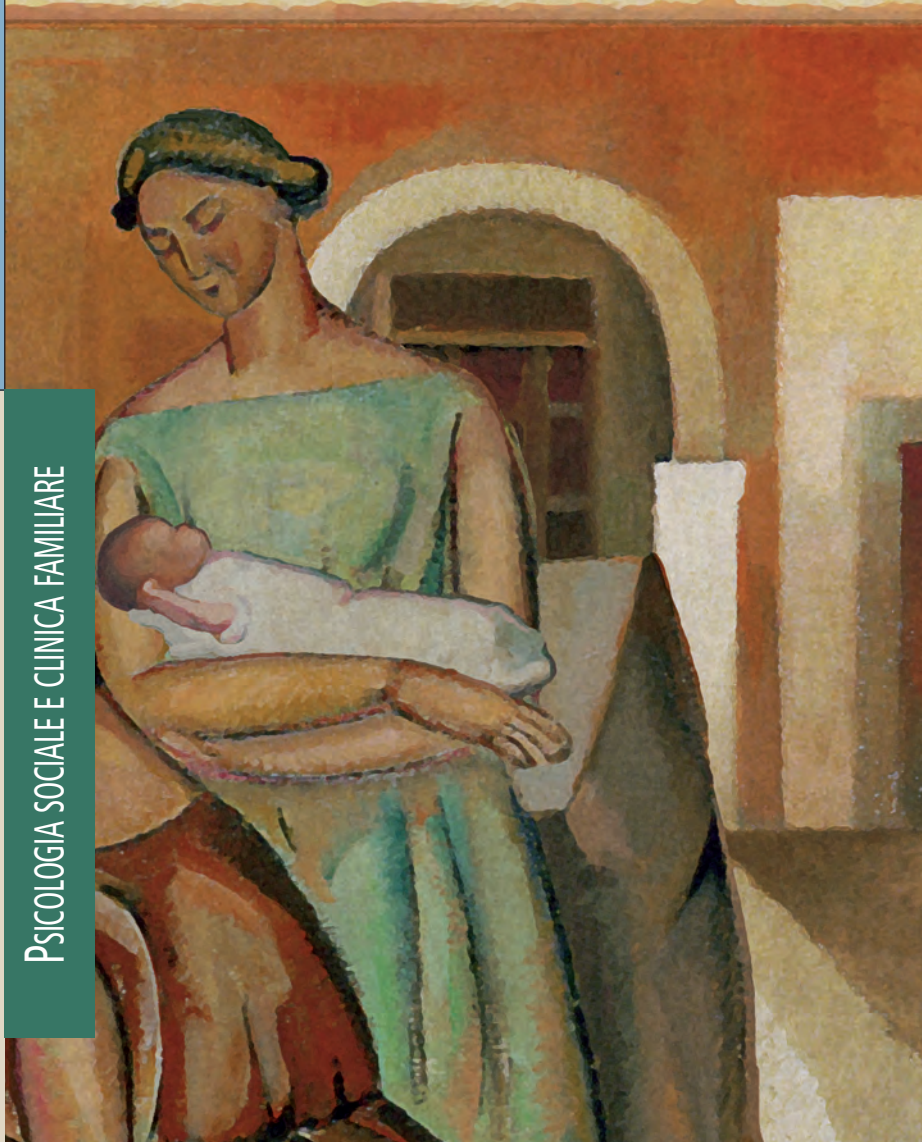
Collana diretta da Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Ondina Greco, Ivana Comelli,
Raffaella Iafrate

Tra le braccia un figlio non tuo

Operatori e famiglie
nell'affidamento di neonati



PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Inaugurata nel 1983 la collana intende creare un ponte tra la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare.

Fanno parte della psicologia sociale gli studi e le ricerche sull'organizzazione familiare, sugli stili di funzionamento e le dinamiche familiari-generazionali con particolare riferimento alle transizioni cruciali (la nascita, l'adolescenza-giovanità dei figli, l'anzianità, la morte), così come le ricerche su situazioni specifiche di vita familiare (l'adozione, l'affidamento, la disabilità) ed eventi che mettono alla prova le relazioni familiari (il divorzio, la malattia grave di un membro, la migrazione, il fallimento economico). Sono anche parte della psicologia sociale gli approcci di ricerca di tipo multi metodologico e la messa a punto di tecniche e strumenti d'indagine familiare.

Fanno parte della clinica familiare sia gli interventi psicoterapeutici, sia gli interventi di counselling e di sostegno ai legami familiari anche in situazioni di grave compromissione dei medesimi. È infatti noto come raramente vi sia una domanda diretta di aiuto da parte della famiglia, mentre assai più frequentemente si presentano, specie attraverso i figli e la coppia, problemi di rapporti con e tra famiglie d'origine, così come con la comunità. Si tratta di segnali di sofferenza dei legami che attendono una presa in carico competente e sensibile.

Nel loro intreccio la psicologia sociale della famiglia e la clinica familiare si oppongono alle visioni riduzioniste, specie di stampo biologico-genetico, che sollecitano a livello sociale nuove forme di pensiero magico, mentre trovano nello scambio costruttivo con le scienze dell'azione umana (filosofia, etno-antropologia, storia, sociologia, letteratura) il loro fondamento epistemico.

L'idioma della collana è dunque quello di una scienza psicologica caratterizzata dal sentimento del valore dei legami a partire da quelli familiari e generazionali.

Per conseguire i suoi scopi la collana, che già conta numerosi testi di notevole valore, si avvale di una rete scientifico-culturale di rilevanza internazionale.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a referaggio.

Direzione: Vittorio Cigoli ed Eugenia Scabini

Comitato scientifico: Angela Maria Di Vita (Università degli Studi di Palermo), Luigi Onnis (Università La Sapienza di Roma), Camillo Regalia (Università Cattolica di Milano), Simona Taccani (Cerp, Trento), Scott Browning (Chestnut Hill University, USA), Robert Emery (Virginia University, USA), Douglas Snyder (Texas A&M University, USA), Guy Bodenmann (Università di Zurigo, Svizzera).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ondina Greco, Ivana Comelli,
Raffaella Iafrate

Tra le braccia un figlio non tuo

Operatori e famiglie
nell'affidamento di neonati

FrancoAngeli

PSICOLOGIA SOCIALE E CLINICA FAMILIARE

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Prefazione , di <i>Liana Burlando</i>	pag. 9
Introduzione , di <i>Ondina Greco</i>	» 13
1. L'affidamento di neonati e bambini piccolissimi: un panorama della letteratura nazionale e internazionale , di <i>Ivana Comelli</i>	» 15
2. "Tavola rotonda" sull'affido di neonati: quale sguardo adottare?	» 39
1. Riti e attaccamento nell'affidamento familiare di bambini piccoli, di <i>Livia Saviane</i>	» 39
2. L'affido di neonati come evento familiare, di <i>Raffaella Iafrate</i>	» 52
3. Attaccamento e doppia appartenenza: un confronto, di <i>Ondina Greco</i>	» 62
4. L'intervento di affido familiare nella prospettiva della psicopatologia dello sviluppo, di <i>Maria Clelia Zurlo</i>	» 70
3. Accogliere un neonato "a tempo": presentazione della ricerca , di <i>Ivana Comelli</i>	» 77
4. Il punto di vista degli operatori: analisi dei questionari e delle interviste , di <i>Ondina Greco, Ivana Comelli e Francesca Brambilla</i>	» 88

5. Il punto di vista delle famiglie: analisi delle interviste agli affidatari, di Ondina Greco e Ivana Comelli	pag. 111
6. L'esperienza dell'affido di neonati nei disegni degli affidatari, di Ondina Greco	» 132
7. Un'esperienza pilota: l'affidamento madre-bambino, di Ondina Greco e Ivana Comelli	» 155
8. L'affidamento di neonati: uno sguardo d'insieme, di Ondina Greco, Ivana Comelli e Raffaella Iafrate	» 162
9. Conoscere per intervenire, riconoscere per valutare, di Raffaella Iafrate	» 167
Allegati	
Allegato 1 – Questionario per gli operatori dei centri affido	» 191
Allegato 2 – Intervista per gli operatori dei centri affido	» 193
Allegato 3 – Intervista per i genitori affidatari	» 194
Bibliografia	» 195

Anche un mantello che ti prestano riscalda...

B. Brecht, *Il cerchio di gesso del Caucaso*

PREFAZIONE

di *Liana Burlando*

Un'accoglienza che insegna a volare. Così abbiamo indicato l'affido di neonati nell'attestato che consegnamo alle famiglie genovesi che si coinvolgono in tale servizio.

Penso sia un'espressione che rappresenta in modo efficace tale esperienza: una famiglia che accoglie un piccolo come un nido rassicurante e confortante, ma che pone le basi e accompagna il piccolo al futuro "volo".

Una relazione di vicinanza e intimità essenziale per assicurare a neonati e bimbi piccolissimi che devono essere allontanati dalle loro famiglie la possibilità di sviluppare da subito relazioni significative, rispondendo così al loro bisogno d'attaccamento e costituendo anche un intervento preventivo rispetto a patologie dello sviluppo mentale e psichico.

Un servizio che permette di evitare la dilatazione dei tempi di permanenza in ospedale, e che limita il ricorso all'inserimento in struttura residenziale, fornendo tutela e protezione al minore all'interno di un contesto affettivo e stimolante e consentendo agli operatori, contemporaneamente, di svolgere il lavoro sociale e clinico di valutazione dell'ambiente di vita e dei genitori.

Questo tipo di affido richiede peculiari capacità d'accoglienza e di sostenere la fatica, il dolore del distacco in un'esperienza particolarmente coinvolgente dal punto di vista emotivo e affettivo.

Ma quante storie importanti e "bellissime" hanno vissuto queste famiglie!

Storie che raccontano il timore, la paura del primo incontro insieme alle tenerezze e ai giochi che, insieme alla soddisfazione di veder crescere il piccolo cucciolo accolto, riempiono le giornate, e la gioia di vederlo cambiare anche profondamente nel giro di pochi giorni, superando situazioni di gravi deprivazioni, spesso vissute già durante la gravidanza.

Ruggero e Patrizia, una coppia di affidatari di Genova, che hanno vissuto anche l'esperienza dell'affido di neonati, alla domanda "Cosa vuol dire papà, diventare genitori affidatari?" così hanno risposto al loro bimbo: "In

realtà non l'abbiamo ancora capito nemmeno noi! Pensiamo sia semplicemente offrire il cuore da papà e il cuore da mamma a un bambino che ne ha bisogno". Una lezione di umiltà e di disponibilità!

E forte disponibilità richiede questo affido, per la tempestività con cui deve attivarsi, per la trasformazione immediata che porta nella casa, nella vita, nelle abitudini della famiglia coinvolta e perché richiede alle famiglie la capacità di accettare che probabilmente il piccolo non si ricorderà di loro e forse non sarà possibile mantenere i contatti, ma che l'importante è aver regalato serenità e tenerezza a un bambino nei suoi primi mesi di vita.

Nell'unicità di ogni storia, le famiglie e gli operatori si rapportano con realtà che possono inizialmente apparire chiare, ma che spesso poi rivelano sfaccettature complesse, dinamiche ed equilibri spesso precari e delicati, di cui bisogna necessariamente tenere conto.

È allora essenziale saper rivedere il progetto iniziale per adattarlo alle eventuali diverse esigenze rilevate, cercando di avere sempre il massimo rispetto sia dei bisogni e delle difficoltà del bimbo e della sua famiglia sia delle risorse e delle fatiche della famiglia affidataria.

Non è un cammino semplice, la fatica si fa spesso sentire, soprattutto nello sforzo di verificare, stimolare e supportare le eventuali capacità della famiglia del bimbo, senza la pretesa di salvare nessuno, ma nello stesso tempo salvaguardando il diritto essenziale del piccolo a una vita familiare serena.

Questo cammino ci fa però crescere, ci insegna ad affrontare e valutare le situazioni non solo dalla nostra ottica e ci richiede di essere disponibili e capaci a reinventare ogni giorno il percorso da percorrere, ascoltando l'altro non solo con professionalità, ma anche con il cuore.

La proposta dell'affido di neonati a volte suscita perplessità, perché la "struttura" residenziale di accoglienza viene ritenuta un luogo *neutro*, in cui il bambino non instaura relazioni affettive significative che potrebbero compromettere l'attaccamento ai propri familiari, quasi fosse necessario tenere libero uno spazio che dovrà essere colmato da tali legami.

Va invece sottolineato come, in questi anni, studi e ricerche hanno dimostrato l'importanza, per il neonato e il bambino piccolissimo, di poter sviluppare relazioni significative fin da subito dopo la nascita, perché su questo si fondano alcune caratteristiche peculiari della personalità (capacità di stabilire rapporti adeguati con gli altri, senso di sicurezza, sviluppo dell'autonomia ecc.).

Mi fa quindi particolarmente piacere introdurre questo testo, che presenta una ricerca che ha coinvolto non solo gli operatori e le famiglie di Genova,

ma anche quelli di Milano, Bologna, Reggio Emilia, Torino e Vicenza, che si sono impegnati nella realizzazione di progetti di affido rivolti a neonati.

Verificare, valutare e riflettere sugli interventi che mettiamo in atto è essenziale per svilupparli al meglio, rafforzandone l'efficacia ed evitando il più possibile errori di percorso, a volte inevitabili perché legati alla complessità del nostro lavoro e delle situazioni per le quali interveniamo.

L'essere stati coinvolti in questa ricerca ci ha già portato a riflettere e rivedere il nostro lavoro, ci ha stimolato a incontrare i genitori e i figli delle famiglie coinvolte nell'affido dei neonati, a dare maggiore spazio alle loro osservazioni, richieste, proposte.

Sono certa che la lettura di questo testo potrà aiutarci ancora in questo percorso, così come aiuterà e stimolerà la rilettura della propria esperienza negli operatori e nelle famiglie che in altre città hanno attivato l'affido di neonati e consentirà ad altre realtà di avvicinarsi a questo servizio.

INTRODUZIONE

di *Ondina Greco*

Il volume presenta una riflessione sul nuovo istituto dell'affidamento di neonati, contestualizzandolo nel panorama internazionale, discutendone le radici teoriche e illustrando i risultati di una ricerca che ha coinvolto due protagonisti di tale intervento – operatori e genitori affidatari – per sondare le loro rappresentazioni riguardo al significato che attribuiscono alla propria esperienza e al proprio ruolo, nonché all'immagine che hanno degli altri attori in scena nell'affidamento di neonati. Il progetto di ricerca, innovativo per il tema messo a fuoco, è inoltre significativo per la scelta metodologica di utilizzare più strumenti di rilevazione delle rappresentazioni dei soggetti, allo scopo di coglierne le caratteristiche in una prospettiva più ampia.

La prima parte del volume sarà dedicata a un excursus della letteratura nazionale e internazionale sull'affido di neonati.

Seguirà una virtuale “tavola rotonda” dedicata a diverse prospettive teoriche secondo le quali guardare a questo nuovo tipo di intervento: partendo da un contributo che presenta i più recenti sviluppi della prospettiva dell'attaccamento in materia di affido di neonati, si passerà a un contributo che leggerà l'esperienza attraverso le lenti dell'approccio relazionale-simbolico ai legami familiari, secondo il quale l'affido di neonati è visto come una transizione critica familiare che mette al centro il legame. In seguito, si metteranno a confronto i due approcci precedenti per individuarne convergenze e complementarità.

Infine, una meta lettura fornirà al lettore uno sguardo d'insieme dell'affido di neonati secondo la prospettiva della psicopatologia dello sviluppo.

I capitoli centrali del volume saranno dedicati alla presentazione della ricerca sull'affidamento di neonati, condotta dall'équipe del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia in alcuni centri affido del nord e centro Italia e con famiglie affidatarie coinvolte nella nuova esperienza.

In particolare, nel terzo capitolo illustreremo l'approccio teorico, la

metodologia e gli strumenti utilizzati dal ricercatore nel disegno di ricerca. Passeremo poi a illustrare le caratteristiche dei soggetti coinvolti, trattando sia gli aspetti strutturali dei centri affido, sia le caratteristiche dei genitori affidatari intervistati.

Nel capitolo quarto verranno presentati i risultati del primo studio della ricerca, che ha coinvolto gli operatori dei centri affido, analizzando i dati emersi dai questionari e dalle interviste con gli assistenti sociali e gli psicologi che si occupano nello specifico di affido di neonati.

Nel capitolo quinto verranno esposti i risultati emersi dall'analisi qualitativa delle interviste sull'affidamento di neonati, proposte ai 37 affidatari che hanno partecipato alla ricerca.

Nel capitolo sesto verranno illustrate le conclusioni dell'analisi svolta sui disegni simbolici realizzati dagli affidatari intervistati sul tema dell'affido di neonati.

Il capitolo settimo sarà dedicato all'analisi dei dati tratti dalle interviste e dai disegni somministrati a tre coppie di affidatari della diade mamma-neonato, un particolare tipo di affido di neonati sperimentato in alcuni servizi.

Il capitolo ottavo presenterà una lettura trasversale delle principali conclusioni tratte dalle analisi condotte con i diversi strumenti utilizzati nella ricerca.

Infine, dopo la disanima teorica e documentativa della prima parte del volume e la presentazione della ricerca della seconda, concluderemo il percorso sull'affascinante tema dell'affido di neonati cercando di connettere, attraverso alcune indicazioni di metodo, il mondo della ricerca e quello dell'intervento sul campo.

Riteniamo infatti che sia importante “conoscere per intervenire” e al contempo “intervenire conoscendo”, rintracciando cioè dietro a ogni scelta operativa le opzioni teorico-metodologiche che guidano l'azione.

Nel nono capitolo rifletteremo pertanto sul comune percorso di conoscenza che ricercatori e operatori affrontano nel loro lavoro e forniremo esempi di strumenti operativi che esprimono, già nella loro formulazione e nel modo in cui vengono proposti, le scelte teoriche che li hanno ispirati.

Ci auguriamo che questa proposta di riflessione consenta a operatori e ricercatori di affinare sempre di più la loro sensibilità e la consapevolezza che il delicato lavoro che svolgono produce implicazioni a tutti i livelli nella diffusione della cultura dell'affido di neonati e degli interventi familiari in generale.

1. L'AFFIDAMENTO DI NEONATI E BAMBINI PICCOLISSIMI: UN PANORAMA DELLA LETTERATURA NAZIONALE E INTERNAZIONALE

di *Ivana Comelli*

Nella letteratura psicologica il tema dell'affidamento familiare è stato oggetto di molteplici studi, che hanno considerato le complesse dinamiche e le problematiche psicologiche dei minori in affidamento, della famiglia naturale e della famiglia affidataria. L'affidamento familiare di neonati e bambini piccoli¹ è una forma particolare di affidamento, che presenta connotazioni e problematiche peculiari proprio per l'età del minore affidato. Esigua si presenta la letteratura nazionale e internazionale su questo tema: infatti da una ricerca sulle banche dati internazionali (*Psychinfo*) emergono non più di una cinquantina di articoli sull'argomento, per lo più di origine statunitense, mentre per quanto riguarda le pubblicazioni in lingua italiana, emerge la presenza di un solo articolo relativo all'affidamento di neonati (Molina, Bonino, 2001) e circa una decina di articoli sull'affidamento di bambini piccoli tra i 5 e i 13 anni pubblicati su riviste di studi dell'età evolutiva, soprattutto di stampo psicanalitico (Amabili, Griffò, 2007; Colarossi, 2007; Frinolfi, 2007; Grimaldi, 2007; Lanyado, 2000; Maccioni, 2007; Monheit, Mauffret, Pandolfo e Levi, 1997; Oliva, 2004).

Occorre precisare che la tradizione dell'affidamento familiare in USA è differente rispetto a quella italiana, sia per la legislazione sul tema, sia per la modalità differente di gestione dell'intervento di affidamento stesso. Inoltre la chiave di lettura delle dinamiche dell'affidamento di neonati è per lo più ricondotta alla teoria dell'attaccamento, di grande interesse e sviluppo anche oltreoceano.

In questo capitolo, dedicato a una lettura critica della bibliografia sul tema dell'affidamento di neonati, riserveremo pertanto un breve spazio alle teorizzazioni sull'attaccamento e alle ripercussioni che queste hanno avuto sullo studio e la pratica di questa forma di affidamento.

¹ Ci riferiamo a bambini al di sotto dei tre anni, nello specifico ci riferiamo alla classificazione inglese: newborn (0-1 mese), infant (2 mesi-12 mesi) e toddler (13 mesi-3 anni). D'ora in poi parlando di affidamento di neonati e bambini piccoli o piccolissimi ci riferiremo a bambini di età compresa tra 0-3 anni.

1. La teoria dell'attaccamento

Le origini della teoria dell'attaccamento risalgono agli anni Cinquanta e si inseriscono all'interno degli studi che, a partire dai decenni precedenti, si erano focalizzati sugli effetti negativi e patologici dell'istituzionalizzazione prolungata e della mancanza di una figura materna stabile nei primi mesi di vita dei bambini². John Bowlby nel 1951 presentò un rapporto intitolato *Maternal Care and Mental Health*, in cui passava in rassegna le prove empiriche dell'influenza sfavorevole dell'inadeguatezza delle cure materne durante la prima infanzia. Egli richiamò l'attenzione sull'elevata sofferenza dei bambini piccoli che venivano separati dal proprio caregiver, in genere la figura materna, e suggerì alcune strategie per evitare, o almeno mitigare, gli effetti patologici della separazione a breve e a lungo termine.

Bowlby sosteneva l'ipotesi che il legame tra la madre (il caregiver) e il bambino fosse da considerarsi come la risultante di un sistema di schemi a base innata, con un elevato significato adattivo, quale modalità di protezione dai predatori che veniva offerta dall'adulto al piccolo in una sorta di adattamento evolutivo.

La teorizzazione di Bowlby si opponeva ai teorici dell'apprendimento, che volevano leggere i comportamenti di attaccamento solo in termini di dipendenza da un adulto in seguito a rinforzi e condizionamenti ambientali, e aveva dei punti di scontro anche con i teorici della pulsione e della libido, che consideravano invece il comportamento come riconducibile al solo impulso sessuale e messo in atto solo in seguito al bisogno di scaricare l'energia psichica accumulata.

Bowlby aveva sviluppato il suo concetto di attaccamento come un comportamento avente una dinamica propria, distinta da quelle riguardanti il cibo e il sesso quali uniche fonti motivazionali, che per lungo tempo furono considerate fondamentali. Egli aveva fatto riferimento alle teorie etologiche di Lorenz (1935) che aveva studiato l'imprinting animale e aveva messo in luce che, in alcune specie di animali, poteva svilupparsi un forte legame nei confronti di una specifica figura materna senza l'intermediazione del cibo, e alle teorie di Harlow, che aveva studiato gli effetti che la privazione delle cure materne aveva sulle scimmie rhesus, e aveva dimostrato inoltre che tali piccoli, di fronte a una madre-manichino soffice, che non forniva cibo, e a un manichino duro che forniva cibo, sembravano preferire decisamente la prima "mamma" (Harlow, Zimmermann, 1959).

² Tra gli autori che svolsero ricerche a tal proposito si ricordano Bender (1947), Bowlby (1940; 1944), Burlingham e Freud (1944), Goldfarb (1943; 1955) e Spitz (1945).

Bowlby (1969; 1973; 1980) teorizzò quindi l'attaccamento come un sistema di controllo cibernetico, basato su processi di elaborazione dell'informazione, che diventa più evidente quando l'individuo si trova in presenza di un pericolo o ipotizza che questo sia imminente, quindi in condizioni di disagio, paura e stress; esso compare e si sviluppa durante i primi mesi di vita e si organizza attorno a una particolare figura (chiamata appunto, figura di attaccamento) durante la seconda metà del primo anno di vita. In una situazione di pericolo o di paura si attiva il sistema di attaccamento e il piccolo esibisce un insieme di schemi comportamentali che vanno dal pianto all'aggrapparsi alla madre e che gli assicurano il contatto e la prossimità con l'adulto di riferimento, nonché la possibilità di essere protetto.

Per evidenziare le differenti modalità o pattern con cui si esplica il comportamento di attaccamento umano è stato elaborato lo strumento della Strange Situation (Ainsworth, Blehar, Waters, Wall, 1978), applicabile solo nei primi due anni di vita di un bambino. Esso viene utilizzato per misurare la capacità del bambino di usare il genitore come una base sicura dalla quale partire per esplorare l'ambiente e a cui poter ritornare ed essere consolato nelle situazioni di stress. Si tratta di una procedura sperimentale nella quale si alternano momenti di separazione e di ricongiungimento fra un bambino e la sua figura di attaccamento. Le variabili cruciali sono le modalità con cui vengono gestiti lo stress da separazione e i comportamenti di attaccamento (ricerca di prossimità e di contatto, evitamento, resistenza) durante il momento di riunificazione.

La Strange Situation ha evidenziato quattro principali pattern di attaccamento, uno sicuro, due insicuri (insicuro evitante einsicuro ambivalente o resistente) e uno disorganizzato o disorientato.

La Strange Situation può essere impiegata solo con bambini, per i soggetti adolescenti e adulti sono invece stati creati altri strumenti, di cui il più noto e autorevole è sicuramente l'Adult Attachment Interview (George, Kaplan, Main, 1996). La Strange Situation e l'Adult Attachment Interview tendono a mettere in rilievo pattern di attaccamento omologhi, in quanto quelli presenti nell'infanzia si prolungano in quelli strutturalmente identici dell'età adulta (van IJzendoorn, 1995). Si tratta quindi di pattern di attaccamento che tendono a diventare stabili, mantenendosi lungo tutto l'arco dell'esistenza, in quanto sono costruiti sulla base di modelli operativi interni (Bowlby, 1973; 1980). Tali modelli operativi interni (Internal Working Models, IWM) sia di se stesso sia delle figure affettive di riferimento, basati su modelli ripetuti di esperienze interattive, indirizzano l'individuo nell'interpretazione delle informazioni che provengono dal mondo esterno e

guidano il suo comportamento nelle situazioni nuove; inoltre, i modelli operativi del Sé e delle figure di attaccamento sono tra loro complementari.

I modelli operativi interni creano delle aspettative che verranno estese a tutte le figure affettive che si incontreranno nel corso della vita e influenzeranno i comportamenti e le relazioni che il soggetto svilupperà con loro.

1.1. Le tipologie di attaccamento nell'infanzia

Sono stati individuati quattro pattern di attaccamento infantile. I primi tre modelli di attaccamento sono stati descritti per la prima volta dall'Ainsworth e colleghi nel 1971.

Il primo modello, quello dell'*attaccamento sicuro*, è quello dei bambini che nei primi dodici mesi della loro vita fanno esperienza di una madre responsiva verso le loro richieste e sensibile ai loro bisogni di protezione. Quando devono separarsi dalla mamma questi bambini esprimono il loro sconforto, ma poi sono in grado di esplorare l'ambiente circostante poiché sanno di poter contare sulla madre in caso di bisogno. In questo *pattern* di attaccamento, i modelli operativi interni portano con sé una rappresentazione della figura di attaccamento come disponibile a rispondere positivamente e coerentemente alle richieste di aiuto e di conforto provenienti dal bambino e la rappresentazione del Sé coincide con quella di un soggetto degno di amore, le cui esigenze di conforto hanno valore e significato.

Il secondo modello, quello di *attaccamento insicuro-evitante*, è quello dei bambini che, per tutto il primo anno di vita, sono a contatto con una madre insensibile ai loro segnali, che scoraggia e rifiuta il contatto fisico quando hanno paura o stanno male. Questi bambini quando sono lasciati soli e hanno paura non manifestano il loro sconforto, ma esibiscono un eccesso di autonomia, non manifestano alla mamma il loro dolore per la separazione, e al suo ritorno si dimostrano distaccati, si mantengono a distanza da lei, evitando qualsiasi contatto. In tale *pattern* di attaccamento, i modelli operativi convogliano una rappresentazione della figura di attaccamento come non disponibile alle richieste di aiuto e di conforto, distante e ostile. La rappresentazione di Sé è dunque improntata all'idea di possedere scarse capacità per suscitare nell'altro risposte positive e affettuose, di essere una persona poco amabile, che deve tenersi a distanza dagli altri.

Il terzo modello è quello di *attaccamento ansioso-ambivalente*, dei bambini che nel corso del primo anno di vita vengono a contatto con una madre imprevedibile nella risposta, cioè propensa a manifestare un comportamento fisicamente affettuoso quando non è il bambino a richiederlo, ma quando è

lei ad averne bisogno, e che invece rifiuta il contatto quando è il bambino a chiederlo o ne ignora i segnali. Questi bambini enfatizzano i segnali di protesta alla separazione dalla madre, piangono continuamente, non esplorano l'ambiente e, quando la mamma ritorna, scaricano su di lei la rabbia che hanno accumulato precedentemente. Quando vogliono essere confortati, rifiutano l'offerta della madre di consolarli, mostrando così la loro rabbia per non aver potuto avere fiducia in lei. Si tratta di bambini spesso preoccupati per la loro mamma, assorbiti quasi totalmente dalla figura di attaccamento, che però non riescono a usare come "base sicura". I modelli operativi interni appaiono più complessi e più difficili da identificare, perché nella memoria del bambino esistono episodi in cui la figura di attaccamento risponde positivamente alle sue richieste di vicinanza ed episodi in cui questa risposta è negativa, senza che vi sia alcuna regola che spieghi il cambiamento di atteggiamento della madre. Il bambino sarà dunque portato a pensare che è compito suo mantenere la relazione e che, per ottenere l'attenzione e la vicinanza della madre, deve comportarsi in un certo modo.

Il quarto modello di attaccamento di tipo disorganizzato-disorientato (Main, Solomon, 1986), descrive un fallimento nella costruzione del legame con la madre, perché il bambino non è in grado di organizzare una strategia comportamentale unitaria, producendo segnali diversificati e inadeguati a strutturare e a mantenere il legame. Il bambino appare incapace di strutturare un comportamento coerente verso la figura di attaccamento mescolando avvicinamento ed evitamento. Secondo Liotti (1994), questa forma di attaccamento è caratterizzata dallo sviluppo di modelli operativi interni molteplici e incoerenti: il bambino, non ricevendo dalla madre segnali di evidente rifiuto, può sviluppare un'immagine di sé come accettabile e della figura di attaccamento come potenzialmente disponibile, ma, allo stesso tempo il bambino percepisce la madre come fonte di paura, creando un'immagine di sé come vittima impotente di un altro minaccioso. Dato però che il bambino nota espressioni di paura nel comportamento della madre quando le si avvicina, è anche possibile che nella sua memoria si creino le basi di una rappresentazione di sé come pericoloso per le persone amate.

1.2. L'Adult Attachment Interview e i pattern di attaccamento adulto

Un concetto fondamentale della teoria dell'attaccamento è quello della trasmissione intergenerazionale di tale modello, infatti le rappresentazioni mentali che i genitori hanno circa le loro esperienze di attaccamento infantile sono il maggior fattore che influenza la qualità del legame di attacca-